

# MANI PULITE / I CIÒ CHE OGGI RESTA DI UN INFAUSTO DECENNALE

MASSIMO TEODORI

Che sta succedendo a dieci anni da quella che fu impropriamente chiamata una «rivoluzione giudiziaria»? Oggi, si sta meglio o peggio di allora? Perché il presidente della Repubblica deve intervenire di continuo contro la litigiosità della vita democratica? È normale che i responsabili della magistratura intervengano sistematicamente per criticare e bloccare le riforme della giustizia in discussione in Parlamento? Chi è che sollecita la stampa estera a gettare ombre sul legittimo governo italiano? Perché le nomine Rai divengono solo ora, con la maggioranza di centrodestra, uno scandalo lottizzatorio dopo che pratiche di gran lunga peggiori sono state impunemente sopportate per quarant'anni con la generale complicità? È «normale» questa nostra democrazia?

Aiuta a rispondere ad (...)

(...) interrogativi così pungenti, che sembrerebbero «storici» ma che in realtà sono di grande attualità, l'intervista del presidente emerito Francesco Cossiga pubblicata ieri dal nostro *Giornale* e che farà da prefazione al nuovo libro di Arturo Gismondi «L'inverno della giustizia - il giuoco truccato 1991-2001». È sì vero che la fine della prima Repubblica, con la distruzione di tutti i partiti non-comunisti che fino allora avevano bene o male governato l'Italia, non fu un complotto ideato a tavolino tra la sinistra comunista e le toghe rosse, ma in realtà la vera genesi di quella pseudo-rivoluzione per via giudiziaria porta direttamente al Partito comunista italiano e al suo fallimento storico.

Enrico Berlinguer aveva puntato tutto sul compromesso storico e quando fallì - con un Pci fino ad allora in stretto rapporto politico, informativo e finanziario con l'Urss - s'inventò la «questione morale» e la pose al centro della sua strategia nazionale. Nella campagna di sedicente moralizzazione confluito-

no, oltre ai gruppi filocomunisti, i magistrati ideologizzati che teorizzavano la supplenza giudiziaria nell'opposizione politica, abili o indifferenti parlamentari d'ogni settore dell'arco costituzionale guidati da Pecchioli e Violante che fecero delle inchieste parlamentari (P2 e Stragi) il palcoscenico per una rappresentazione storica di fantasia che vedeva contrapposti i «sinceri democratici antifascisti» ai «golpisti filoamericani», e una schiera di giornalisti e intellettuali «impegnati» pronti a cavalcare qualsiasi scandalo purché proposto in maniera politicamente corretta.

Tutti questi spunti cossighiani sul passato sono utili per capire meglio quel che sta accadendo in questi giorni. Oggi, da parte della sinistra postcomunista, o almeno di alcuni

suoi settori che hanno grande visibilità e influenza, si vorrebbe riprodurre lo stesso triangolo di potere politico-informativo-giudiziario che dominava dieci anni or sono. Ieri l'obiettivo era la supplenza al fallimento del comunismo mondiale che aveva chiuso i battenti anche nella sua dimensione statuale a Mosca; oggi si tratta di trovare una via d'uscita

dalla consunzione postcomunista sull'orlo della crisi definitiva anche a Roma. È per ciò che D'Alema e compagni sono tentati di ricorrere agli stessi escamotage che hanno funzionato nel passato.

Il partito delle manette che celebra il decennale del suo simbolo con contorni di trabucchismo e nannimoretismo è la replica in parodia della «questione morale» di Berlinguer. La stampa cosiddetta «progressista» che scatena attacchi *ad personam* è la stessa che imbastì le campagne contro i piduisti senza volere mai toccare tutti gli intrecci che sotto il parafulmine di Gelli venivano intessuti anche a sinistra. Le toghe rosse che allora non osarono perseguire gli specifici reati di finanziamento illecito commessi dai dirigenti dei partiti e della pubblica amministrazione, oggi con le spalle coperte ripetono l'offensiva contro i berlusconidi, incoraggiati dalle decennali scorribande risultate per lo più senza fondamento. La nuova campagna d'odio del perbenismo nazionale contro Berlusconi, reo di avere costruito un'alternativa politica, è la replica del vecchio odio per Craxi fomentato dal berlinguerismo e dalla sinistra dc che non potevano perdonare al leader socialista la sua autonomia anticonsociativa. Rappresentato così l'inafasto decennale, a me pare tuttavia che oggi sia meglio di dieci anni fa. Personalmente sono tra gli insoddisfatti perché il sistema politico è ancora lontano da un vero regime liberale di stampo occidentale con tutti i pesi e contrappesi necessari per frenare gli abusi di potere, ma sarebbe stolto negare che si siano fatti notevoli passi avanti. È stato impiantato un abbozzo di democrazia dell'alternanza tra centrodestra e centrosinistra, è finita l'ineluttabilità

del consociativismo corrosivo, ed è stato ridimensionato quel grosso ed ingombrante ostacolo alla democrazia liberale che era il partito di tradizione comunista. Certo, c'è ancora molto da fare: più regole, meno arroganza del potere, più senso dello Stato, più liberalismo attuato e meno proclamato. In tal modo si potrebbero fare ulteriori passi avanti e si impedirebbe che le tragedie di ieri si ripetano, anche se in versione di farsa, oggi e domani.

"IL GIORNALE"

15 febbraio 2002

1p

[